

IL CARDINALE SCHÖNBORN

«PIÙ CHE DIVISIONI, SENSIBILITÀ DIVERSE»

«Sono sempre esistite nella Chiesa e in certi momenti diventano più esplicite», dice il primate dell'Austria

di Annachiara Valle

«**A**bbiamo tutti la tentazione di parlare troppo dei problemi e non sufficientemente del successo. Eppure direi che non c'è progetto divino che ha più successo, in tutta la storia umana, del matrimonio e la famiglia. Non dobbiamo dimenticare che se c'è gran numero di divorzi, è molto più alto il numero delle famiglie che rimangono insieme». È sorridente il cardinale di Vienna, **Christoph Schönborn**, primate dell'Austria e, al Sinodo, moderatore del circolo in lingua tedesca, mentre spiega che «come già nel Sinodo dello scorso anno, siamo partiti con uno sguardo sulla situazione del matrimonio e della famiglia nel mondo di oggi. Non uno sguardo scientifico e freddo, ma - con l'occhio della fede, di compassione e di condivisione - uno sguardo attento a tante sfide e difficoltà, ma anche a tante gioie che vivono le famiglie oggi».

Avete ripreso il metodo del Concilio: vedere, giudicare, agire. Perché?

«Era il metodo della *Gaudium et spes*, ma è anche l'esperienza che mostra che è meglio così: il medico deve prima vedere, poi discernere da dove viene la malattia e che tipo di malattia è, e poi agire di conseguenza. Questo metodo non è una invenzione accademica, è molto pratico e realista».

Sui punti più delicati siete meno divisi dello scorso anno?

«Più che di divisioni parlerei di sensibilità diverse che sono sempre

esistite nella Chiesa e che in certi momenti diventano più esplicite. È difficile farne due partiti perché come sempre la realtà è mista».

È stato ribadito con forza che la dottrina non si cambia. Dunque nessuna apertura per i divorziati?

«La regola generale è per la vita perché è buona. I comandamenti di Dio sono per la nostra felicità. Ma poi c'è bisogno di discernimento nelle varie situazioni. E penso che quel prete che ha detto ai miei genitori "meglio se vi separate" abbia fatto un discernimento doloroso, ma, forse, probabilmente giusto. Il Papa ha parlato di queste situazioni dove la separazione è meglio, anche per i figli. La grande arte della pastorale, l'ha detto Gregorio Magno, è l'arte dell'accompagnamento delle anime nella vita concreta. E questo è molto più esigente di →

→ dire questa è la regola e basta».

Quindi va visto caso per caso?

«Le situazioni sono diverse. Conosco una coppia di divorziati che viene tutte le domeniche a Messa. Lei è stata abbandonata dal marito pochi mesi dopo le nozze. Poi si è sposata con quest'altro uomo e hanno otto figli. Non fanno mai la Comunione per fedeltà all'insegnamento della Chiesa. Quando i figli, che sono sempre con loro a Messa, vanno a fare la Comunione, dicono ai genitori: "Oggi andiamo a fare la Comunione anche per voi". Sono esemplari ed è un esempio di come la fedeltà all'insegnamento della Chiesa può produrre grandi frutti. Ma abbiamo altri casi nella stessa situazione dove è una vera grande sofferenza non avere accesso ai sacramenti. Penso che la grande sfida sia proprio il discernimento: in tutte le circostanze della vita umana e cristiana dobbiamo sempre discernere dove la volontà di Dio e cosa vuol dire essere misericordiosi».

Quindi non c'è una posizione rigida?

«Quando qualcuno mi dice che la Chiesa è dura perché non permette l'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati io chiedo sempre: "Quando vi siete separati avete fatto portare il peso del conflitto sulle spalle dei

vostrici figli? Prima di parlare di misericordia della Chiesa parliamo della misericordia tra di voi e verso i figli, che sono primi a soffrire". La dottrina è chiara: un matrimonio valido è valido per sempre, per tutta la vita dei coniugi. Ma ci sono tanti casi dove ci si può chiedere se un matrimonio è valido e poi, se è valido, capire come si è vissuto il matrimonio, come è accaduto il divorzio, cosa si è fatto per superare l'odio reciproco, cosa è diventato lo sposo o la sposa abbandonati nella solitudine. Nelle nostre grandi città ci sono migliaia di "vedove e vedovi di divorzio" che non ritrovano un partner, che devono assumere la solitudine. Ma un pastore vede anche l'eroismo di tante famiglie che rimangono insieme perché lo hanno promesso o che gestiscono la situazione di vivere da soli con i figli. Quanto eroismo, quanta generosità, quanta bontà, ma anche quanta povertà».

Il Sinodo sta facendo lo sforzo di parlare, in positivo, della famiglia. Lo fa anche per le singole persone?

«Spesso si parla di individualismo, che, in realtà, è una caricatura dell'individuo. Se ne parla come di una caratteristica egoista che, certamente, è un grande pericolo per la vita delle persone. Ma bisogna intendersi, perché ogni essere umano è creato al singolare e merita il rispetto e la protezione della sua individualità. Occorre sottolineare il positivo di questo, così come la bellezza della famiglia».

Lei diceva che la famiglia è un successo.

«Non è raro celebrare le nozze d'oro. Una volta ho celebrato 75 anni di matrimonio: quanta bellezza nella fedeltà, nel mutuo appoggio, nell'umanità di una coppia che è rimasta insieme. E l'incoraggiamento per questo spero che sia la parola principale del Sinodo».

270

padri sinodali, tra cui 74 cardinali, ma anche 2 parroci.

28,5%

in meno, in Italia, i matrimoni religiosi tra il 2008 e il 2013.



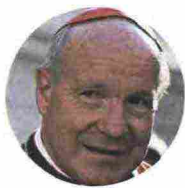
HUMBERTO E ISABEL DÍAZ VICTORIA
Bogotá, Colombia



MESHACK JABULANI E BUYSILE PATRONELLA NKOSI
Pretoria, Sudafrica



ANTHONY PAUL E CATHERINE WALLY WITCZAK
Incontro matrimoniale, Usa



**CARD. CHRISTOPH
SCHÖNBORN**

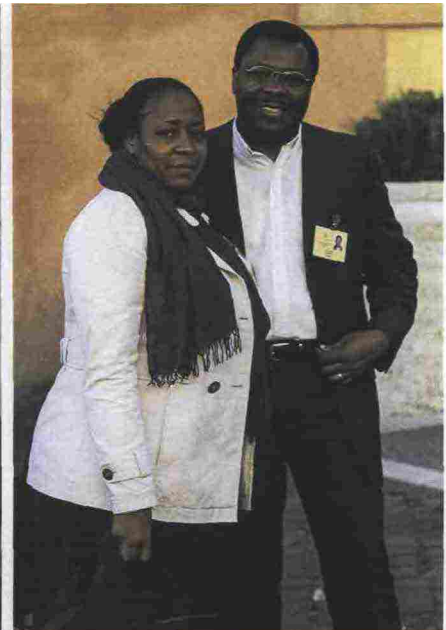
*Domenicano, nato
nel 1945 in Boemia
(attuale Rep. Ceca), è
arcivescovo di Vienna.*



FRANCESCO E GIUSEPPINA MIANO
Napoli, Italia



NATHALIE E CHRISTIAN MIGNONAT
Nanterre, Francia, Movimento Equipes Reliance



AÏCHA MARIANNE E IRÉNÉE KOLA
Camerun, Federazione africana d'azione familiare